

E il "divo" Giulio lascia il campo al federalismo

Tremonti a Cl: governo Dio, patria e famiglia

Rimini (nostro inviato)

Da brividi. Un ministro della Repubblica che inneggia a "Dio, patria e famiglia" e la platea ciellina che applaude. E' la trovata di Giulio Tremonti, che sintetizza così i valori in cui crede, finite le ideologie del Novecento, contro il predominio dell'economia. E meno male che appena qualche minuto prima, prendendosi con chi sente in giro puzza di fascismi - sta polemizzando con *Famiglia cristiana* - replica che il suo governo lavora per il federalismo mentre «non risulta che Mussolini fosse federalista». Tremonti usa la storia come un petardo. Ai giornalisti concede un'altra battuta secondo cui alle origini della rivoluzione bolscevica il più federalista di tutti fu Stalin. E poi aggiunge che non vede differenza tra il regionalismo di Calamandrei alla Costituente e il federalismo in gestazione in questi mesi. Non si sa quanto possa concordare Calderoli, in arrivo a Rimini.

Per qualcuno doveva essere il giorno di un passaggio simbolico per Cl: da un Giulio all'altro, da Andreotti a Tremonti, da un santo in Paradiso potente e cattolicissimo all'uomo nuovo di Berlusconi. Ma la faccenda appare ben più complicata e mancano scene di tripudio che possano legittimare interpretazioni del genere. Certo Tremonti è interlocutore potente per gli interessi Ciellini ma il battimani più scrosciante se lo guadagna quando parla male del governo Prodi, «in cui uno girava il volante a destra e l'altro a sinistra», o quando insiste sulla necessità di rafforzare il potere dell'esecutivo rispetto al Parlamento.

Andreotti resta il Divo, ma anche i Divi passano. Non c'è la verve di un tempo nelle sue risposte. Lo stimoliamo a confessare almeno un dubbio, una preoccupazione, un rischio a proposito del federalismo; gli facciamo osservare che ormai dire male di questa rivoluzione istituzionale è quasi peggio che bestemmiare Dio, ma il senatore lascia cadere l'occasione. Raccomanda semplicemente «equilibrio» tra unità nazionale e peculiarità locali. I due Giuli evitano di punzecchiarsi l'un l'altro e d'altra parte il Meeting non li aiuta piazzando i loro interventi in coda a una soporifera relazione storica sulla Costituzione italiana, tema ufficiale del confronto.

E allora è preferibile annusare il clima nel giro che Andreotti e Tremonti compiono tra gli stand della kermesse. Gli anni costringono il senatore su una vettura elettrica. Gli applausi lungo il percorso non sono più quelli di una volta, anche se già nel passato non mancarono momenti un po' difficili. Accadde quando Andreotti si divertiva a prendere in giro Berlusconi. Il senatore raggiunge il Caffè Pedrocchi, antico locale di Padova qui ricostruito in scala dalla coop della Compagnia delle Opere che oggi lo gestisce. Il "presidente" è accompagnato fedelmente da Giacomo Tantardini, il capo storico di Cl romana che una volta lo tradì per Sbardella. Ma alla fine del giro dove va a infilarsi Andreotti? Nello stand dei carcerati, oltre le sbarre, tra gli agenti della penitenziaria, poliziotti veri, mica finti. Inevitabile ironia: ci voleva il Meeting per ottenere quello che tentarono i Pubblici ministeri.

Fu. Fa.

